

Il cammino dell'Africa verso l'abolizione della pena di morte

di Antonio Salvati

Sommario: *1. Premessa – 2. L'abolizione della pena di morte in Africa - 3. Il ruolo del diritto internazionale e l'impegno della società civile*

1. Premessa

Tanti aspetti possono storicamente caratterizzare un secolo. Il XVIII secolo quasi unanimemente è stato definito il "secolo dei lumi". Difficile è individuare ciò che può essere definito più rilevante nel corso del XX secolo. Per un europeo l'evento principale, nella lunga durata, potrebbe essere la "liberazione delle donne"; altri potrebbero sostenere che il senso del secolo sia determinato dalla drastica diminuzione della mortalità infantile, dall'allungamento della vita nei paesi occidentali, dai rivolgimenti demografici. O ancora dai grandi avanzamenti della tecnica: controllo dell'energia atomica, decifrazione del codice genetico, circolazione elettronica dell'informazione, televisione. Non a torto Todorov ha parlato di secolo delle tenebre, ossia di un secolo caratterizzato dal "manifestarsi di un male nuovo, di un regime politico inedito, il totalitarismo, che, al suo apogeo, ha dominato su buona parte del mondo"¹. Per un africano, per esempio, l'avvenimento politico decisivo è sicuramente rappresentato dalla colonizzazione, in un secondo tempo dalla decolonizzazione. Impossibile dire quale sarà l'avvenimento che più di altri qualificherà il XXI secolo². Tuttavia, sbilanciandoci – palesando un chiaro auspicio - e provando a metterci nei panni di un africano, potremmo dire che esso sarà contrassegnato dalla liberazione della pena di morte. E' il

¹ Cfr. T. Todorov, *Il secolo delle tenebre*, in Marcello Flores (a cura di), *Storia, verità, giustizia. I crimini del XX secolo*, Bruno Mondadori, Milano, 2001, p. 1.

² Tuttavia, molti analisti di politica internazionale già concordano nel ritenere che nel XXI secolo l'Asia sarà il centro del mondo, mentre l'Europa e l'America scivoleranno nella periferia. Su questo vedi F. Rampini, *L'impero di Cindia. Cina, India e dintorni: la superpotenza asiatica da tre miliardi e mezzo di persone*, Piccola Biblioteca Oscar Mondadori, Milano, 2007. Vedi anche L. Napoleoni, *Maonomics. L'amara medicina cinese contro gli scandali della nostra economia*, Rizzoli, Milano, 2010.

senso di queste pagine che intendono dar conto degli importanti risultati, in tema di lotta per l'abolizione della pena di morte, raggiunti nel continente africano.

L'Africa è il continente più antico, quello in cui ha avuto origine la vita dell'uomo³. L'africano, infatti, è il primo uomo a comparire sulla terra, grazie ad un ambiente e a un clima favorevoli, contribuendo a creare quella sua particolare recettività e capacità ad interagire con l'ambiente. Tuttavia, le vicende di questa complessa e contraddittoria parte di mondo è materia troppo spesso trascurata⁴. L'Africa sembra non aver posto nella carta degli interessi e delle visioni dei nostri contemporanei. Gravi principali problemi investono oggi l'Africa: guerre⁵, migrazioni, malattie endemiche, malnutrizione, conflitti etnici, urbanizzazione caotica⁶. Eppure, nonostante il presente non possa che apparire nella sua drammaticità, l'Africa non è soltanto sinonimo di miseria e

³ La bibliografia sulla storia dell'Africa in lingua italiana e non – analizzata sotto diversi aspetti, da quello politico a quello culturale, giuridico, letterario - è vastissima. Su tutte si veda l'opera monumentale del grande storico burkinabè J. Ki-Zerbo, *Storia dell'Africa nera. Un continente tra la preistoria e il futuro*, Einaudi Editore, Torino, 1977.

⁴ L'Africa è un continente a lungo considerato senza storia. Tuttavia, il continente africano potrebbe rivelarsi, secondo alcune recenti teorie ed aggiornati studi, la culla della civiltà. In questa cornice, l'esame degli apporti originali delle civiltà sudanesi, delle civiltà egizie e delle civiltà berbere costituiscono una prima soddisfacente impostazione dei molteplici interrogativi sollevati dall'esame del contributo dell'Africa alla storia del mondo. Dall'arte alle scienze, dalla musica alla sociologia, dalla filosofia alla politica, il prof. Guernier è riuscito a tracciare - in un sintetico volume ma completo – quanto appare oggi di sicura origine africana. Cfr. Eugène Guernier, *Il contributo dell'Africa al pensiero umano*, Sansoni, Firenze, 1963

⁵ Una recente inchiesta (risalente all'ottobre 2007), *Les milliards manquants de l'Afrique*, condotta dalle organizzazioni Oxfam, RAIAL e Saferworld, ha per la prima volta valutato il costo economico dei conflitti armati per l'Africa. Circa 300 miliardi di dollari sono stati perduti dopo il 1990 in Algeria, in Angola, in Burundi, nella Repubblica centroafricana, in Ciad, nella Repubblica democratica del Congo, nella Repubblica del Congo, in Costa d'Avorio, in Eritrea, in Etiopia, in Ghana, in Guinea, in Guinea-Bissau, in Liberia, in Niger, in Nigeria, in Ruanda, in Senegal, in Sierra Leone, in Africa del Sud, in Sudan, in Uganda. Significativamente nell'introduzione si sottolinea che "*Cette somme correspond à l'aide internationale des principaux donateurs au cours de cette même période. Si cet argent ne s'était pas perdu à cause des conflits armés, il aurait pu résoudre le problème du VIH et du SIDA en Afrique ou faire face aux besoins de l'Afrique en matière d'éducation, d'eau potable et d'hygiène, et prévenir la tuberculose et la malaria. Selon notre recherche, les pertes de l'Afrique dues aux guerres, guerres civiles et insurrections s'élèvent à environ 18 milliards de dollars par an. Les conflits armés réduisent, en moyenne, l'économie de la nation africaine de 15%. Et ce chiffre est probablement sous-estimé. Les coûts réels de la violence armée pour les Africains pourraient être bien plus élevés*".

⁶ L'urbanizzazione è uno dei fenomeni più evidenti della globalizzazione, soprattutto in Africa. La popolazione africana è sempre più inurbata: è lo slum che avanza nel continente. Secondo l'edizione del 2007 dell'International Institute for Environment and Development (IIED), infatti, l'Africa ha una popolazione urbana più vasta di quella dell'America settentrionale e nel continente vi sono 25 città che registrano la crescita demografica maggiore al mondo. Secondo i dati di UN-Habitat, un'agenzia dell'ONU con sede a Nairobi in Kenya che si occupa degli insediamenti urbani, attualmente i due terzi della popolazione africana urbana vive in slum o comunque in insediamenti "informali" senza acqua corrente, fognature, sistemi di trasporto e sanitari adeguati. UN-Habitat prevede che entro il 2030 la popolazione africana vivrà in gran parte in insediamenti urbani e non più in campagna. Occorre ricordare che il 2007 per quanto concerne l'urbanizzazione rappresenta un anno di svolta: per la prima volta vivranno più persone negli agglomerati urbani che nelle aree rurali. Cfr. L. Van Heuche, 2007, *l'anno delle megalopoli*, in Vita e Pensiero, n. 6/2006, pp. 29 – 37. Sulla crescita demografica inarrestabile africana – già in atto da alcuni decenni - a cui spesso non corrispondono adeguati progressi politici, sociali ed economici vedi C. Coquery-Vidrovitch, *Africa nera: mutamenti e continuità*, Società Editrice Internazionale, Torino 1990, pp. 13 – 56. Sulla crescita demografica e l'esplosione urbana vedi anche J. Giri, *Africa in crisi. Trent'anni di non sviluppo*, Società Editrice Internazionale, Torino 1991, pp. 1 – 23.

arretratezza. In altri termini, alle cifre spaventose che tutti conosciamo – sulla povertà, l'AIDS e la guerra – vi sono cifre diverse, che però non vediamo e pochi conoscono.

Infatti, considerando l'applicazione della pena di morte nel continente africano – oggetto di queste sintetiche considerazioni - il panorama è certamente più confortante rispetto a quello asiatico.

2. L'abolizione della pena di morte in Africa

Nel 1989, quando Amnesty International cominciò a registrare e ad analizzare i dati statistici sulla situazione globale della pena di morte, registrò che l'unico paese africano ad aver abolito formalmente la pena di morte era l'ex colonia portoghese del Capo Verde, con una legge approvata nel 1981⁷. Due decenni dopo, la situazione è cambiata in misura significativa. A partire dal 1989 più di quindici stati africani hanno abolito per legge la pena di morte e altri stati possono essere aggiunti all'elenco degli abolizionisti di fatto. Dopo il Togo e il Burundi nel 2009, il Gabon⁸ è l'ultimo paese africano ad aver abolito la pena di morte. La legge di abolizione è stata promulgata dal capo dello stato il 15 febbraio 2010.

Se nel 1989 si poteva dire che solo pochi stati africani avevano abolito per legge la pena di morte o avevano smesso di applicarla in modo abbastanza definitivo, vent'anni dopo tra paesi abolizionisti *de jure* e quelli abolizionisti *de facto* arriviamo a contarne trentotto⁹. Allo scopo di descrivere la situazione attuale è più facile elencare la minoranza di stati africani che mantengono la pena capitale: il Botswana, il Ciad, la Repubblica Democratica del Congo, l'Egitto, la Guinea Equatoriale, l'Etiopia, l'Eritrea, la Guinea, la Libia, la Nigeria, la Sierra Leone, la Somalia, il Sudan,

⁷ Amnesty International, *When the State Kills..., The Death Penalty: A Human Rights Issue*, Amnesty International, New York 1989, p. 259.

⁸ Il Gabon è tra i paesi che hanno lavorato con più decisione per tradurre in pratica i risultati del Secondo Colloquio "Africa for Life", organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio e tenutosi a Roma il 18 giugno 2007. Gli impegni presi in tale occasione dal l'allora ministro della giustizia Martin Mabala si traducono in atti legislativi e l'abolizione arriva prima del previsto, anche per l'intervento del Capo dello Stato Omar Bongo Ondimba, che ringrazia ufficialmente Sant'Egidio per l'impegno nel paese e il lavoro che ha incoraggiato l'abolizione della pena capitale. Cfr. M.Marazziti, *Non c'è giustizia senza vita*, Leonardo International Milano 2009, p. 49.

⁹ Gli stati africani che abolito la pena di morte sono: Angola (1992), Burundi (2009), Capo Verde (1981), Costa d'Avorio (2000), Gabon (2010), Gibuti (1995), Guinea Bissau (1993), Mauritius (1995), Mozambico (1990), Namibia (1990), Ruanda (2007), Sao Tomé e Principe (1990), Seychelles (1993), Senegal (2004), Sudafrica (1998), Togo (2009). La data tra parentesi è quella dell'anno di abolizione. Gli stati seguenti sono considerati abolizionisti *de facto*: Benin (1993), Burkina Faso (1988), Camerun (1988), Comore (1997), Congo (1982), Gambia (1981), Ghana (1993), Lesotho (1995), Kenya (1987), Madagascar (1958), Malawi (1992), Marocco (1993), Mauritania (1987), Niger (1976), Repubblica Centrafricana (1981), Sierra Leone (1998), Swaziland (1982), Tanzania (1994), Tunisia (1994), Zambia (1997). La data tra parentesi è quella relativa all'anno dell'ultima esecuzione. L'Algeria dal 1993 e il Mali dal 1980 osservano formalmente una moratoria delle esecuzioni.

l'Uganda e lo Zimbabwe. Sono soltanto quindici. Di questi stati non abolizionisti solo una manciata applica regolarmente la pena di morte. Nel 2009 nell'Africa sub-sahariana, soltanto due paesi hanno messo a morte dei condannati: il Botswana e il Sudan. Nel 2010 in tutta l'Africa soltanto cinque paesi hanno effettuato esecuzioni: Botswana, Egitto, Libia, Somalia e Sudan.

Se la tendenza all'abolizione con l'andamento degli ultimi vent'anni, l'intero continente sarà libero dalla pena di morte intorno all'anno 2020. La tendenza è assai analoga a quella riscontrabile a livello mondiale, ma sembra progredire ad ritmo più rapido in Africa¹⁰. Del resto segnali incoraggianti autorevoli provenienti da Benin¹¹, Burkina Faso¹², Marocco¹³, lasciano ben sperare.

Nei paesi dove continuano a essere emesse condanne a morte, le commutazioni e le concessione della grazia diventano sempre più frequenti. In Kenya, in quella che è stata definita la più grande commutazione di massa, il governo il 3 agosto 2009 ha annunciato che più di 4.000 condannati a morte avrebbero visto, attraverso un decreto del Presidente della Repubblica Mwai Kibakii, la loro sentenza commutata in ergastolo. Il Kenya non esegue condanne a morte dal 1987. Negli ultimi tre anni si sono avute diverse commutazioni e concessioni di grazia¹⁴ nei seguenti paesi: Algeria¹⁵, Camerun¹⁶, Egitto¹⁷, Ghana¹⁸, Libia¹⁹, Marocco²⁰, Nigeria²¹, Repubblica del Congo²², Somaliland²³, Tanzania²⁴, Uganda²⁵, Zambia²⁶.

¹⁰ Su questa tendenza vedi L. Chenwi, *Towards the Abolition of the Death Penalty in Africa. A Human Rights Perspective*, Pretoria University Law Press, Pretoria 2007.

¹¹ Nel corso di un Simposio internazionale contro la pena di morte, tenutosi dal 9 al 11 dicembre 2009, su iniziativa del Centro di studi politici e costituzionali dell'Università La Mancha di Madrid, il Presidente Thomas Yayi Boni – alla presenza del capo del governo spagnolo José Luis Zapatero - ha promesso un'imminente abolizione della pena capitale nel quadro di una riforma costituzionale. Il 12 aprile 2010 all'apertura del II Conferenza sulla pena di morte in Africa, tenutasi a Cotonou dal 12 al 15 aprile 2010, il Ministro della giustizia e dei diritti dell'uomo, Victor Topanou, ha stimato che grazie all'evoluzione sociologica in corso nel paese e alla volontà politica del Presidente della Repubblica, Yayi Boni, il contesto è maturo per l'abolizione della pena capitale. Infatti, un progetto di nuova Costituzione, includente l'abolizione della pena capitale, è depositato presso l'Assemblea Nazionale.

¹² Il 25 maggio 2009 il ministro della Giustizia del Burkina Faso, Zakalia Kote, ha annunciato che il suo Paese presenterà un disegno di legge abolizionista. Il Ministro ha reso la dichiarazione intervenendo al IV Congresso Internazionale dei Ministri della Giustizia organizzato a Roma dalla Comunità di Sant'Egidio

¹³ L'11 novembre 2010 il ministro della Giustizia marocchino, Muhammad al-Naseri, ha dichiarato al Parlamento: "*Speriamo di poter abolire la pena capitale in Marocco con una legge ad hoc*".

¹⁴ Spesso queste commutazioni fanno parte di un atto di grazia collettivo, che peraltro si estende a pene minori con l'effetto di sfoltire in misura notevole l'intera popolazione carceraria.

¹⁵ Il 6 dicembre 2010 il Presidente Bouteflika ha commutato la condanna a morte nei confronti di Mohamed Gharbi in 20 anni di carcere. Mohamed Gharbi, 75 anni, ex mujaheddin e ufficiale dell'esercito algerino in pensione, è in carcere dal febbraio 2001 per aver ucciso con il kalashnikov Ali Merad, un islamista membro di AIS che, secondo la difesa, lo minacciava nella sua città natale Souk Ahras, circa 600 km a sud est di Algeri, vicino al confine tunisino.

¹⁶ Il 22 maggio 2008 il presidente del Camerun, Paul Biya, ha firmato un decreto che trasforma tutte le condanne a morte in ergastolo, riducendo nel contempo a 20 anni di carcere la pena di chi avesse già ricevuto in passato un'identica commutazione.

¹⁷ Il 23 dicembre 2010 un tribunale egiziano ha commutato in ergastolo la condanna a morte di un uomo riconosciuto colpevole di terrorismo. Si tratta di Abdel Hamid Musa Abu Aqrab, capo della formazione armata Al-Gama'a Al-Islamiya, che a giugno del 2010 era stato condannato a morte in relazione agli omicidi di due generali dell'esercito e

Un momento saliente dell'abolizione della pena capitale in Africa è stata la sentenza emessa dalla Corte costituzionale sudafricana nel giugno del 1995. La Corte era stata istituita l'anno prima, dopo l'elezione di Nelson Mandela alla presidenza del paese. La Corte contava fra i suoi membri molti autorevoli esponenti della campagna per la fine dell'apartheid, che avevano utilizzato le loro competenze giuridiche per accelerare la fine del regime razzista. Il primo caso sottoposto alla Corte riguardava due internati nel braccio della morte. I difensori, appoggiati dalle organizzazioni della società civile, sostenevano che la pena capitale era contraria alla nuova costituzione provvisoria sudafricana, e gli undici giudici furono unanimemente d'accordo. Ogni membro della Corte scrisse una motivazione separata, che spesso conteneva punti di vista personali sulla materia. Una delle più notevoli fu quella del giudice Albie Sachs, la cui visibile disabilità era la conseguenza di un

due agenti di polizia, commessi nel biennio 1992-1993. La commutazione è stata stabilita dal giudice Abdullah Abu Hashem del Tribunale per la Sicurezza dello Stato.

¹⁸ Il 6 marzo 2007 il presidente del Ghana, John Kufuor, ha commutato in ergastolo 36 condanne a morte. Il 7 gennaio 2009 sempre John Kufuor, al termine del suo mandato come Capo dello Stato in Ghana, ha commutato in carcere a vita od ordinario 500 condanne capitali

¹⁹ Il 16 settembre 2009, il Ministro della Giustizia algerino Tayeb Belaiz ha ringraziato il leader libico Muammar Gheddafi per l'atto di clemenza adottato nei confronti di prigionieri algerini. Nel primo semestre del 2009, il leader libico ha graziato oltre 30 algerini che erano stati condannati a morte o all'ergastolo.

²⁰ Il 30 luglio 2009 il Re Mohammed VI ha concesso un'amnistia in occasione del 10° anniversario della sua incoronazione. Tra i beneficiari di questo provvedimento 32 condannati a morte vedranno commutate la loro pena in ergastolo. Ufficialmente, il giovane re Mohamed VI – salito al trono nel 1999 - non si è mai pronunciato sulla pena di morte, lasciando intendere a molti osservatori di essere contrario alla sua applicazione. Il sovrano Mohamed VI non ha mai firmato un ordine di esecuzione. La grazia è una prerogativa costituzionale del sovrano ed è consuetudine che, in occasione di festività nazionali e religiose, il Sovrano decida provvedimenti di grazia.

²¹ Il 31 marzo 2009 il Governo federale nigeriano, attraverso il ministro degli Interni Godwin Abbe, ha dichiarato che nel 2008 ha commutato 45 condanne a morte in altrettanti ergastoli. Sempre nel 2008, il Governo ha amnistiato altri 240 detenuti. Il 22 maggio 2009 il Procuratore generale della federazione nigeriana, Michael Kaase Aondoakaa, ha chiesto al proprio governo di liberare gli 87 prigionieri del braccio della morte con 60 o più anni d'età, nell'ambito delle misure per decongestionare le prigioni del Paese. Aondoakaa, che è anche Ministro della Giustizia, ha inoltre invitato i Procuratori dei vari stati della federazione ad intraprendere azioni simili, finalizzate a decongestionare le prigioni e far progredire i diritti umani dei cittadini. Il 26 agosto 2009 sulla base di motivi umanitari, il governatore dello stato nigeriano di Lagos, Babatunde Fashola, ha amnistiato tre condannati a morte, che sono stati liberati. Altri 37 prigionieri del braccio della morte hanno ricevuto la commutazione della pena, compresi i 29 che sono stati condannati all'ergastolo.

²² Il 20 agosto 2007 in occasione del 47° anniversario della sua indipendenza, celebrato con la festa nazionale del 15 agosto, il presidente Denis Sassou Nguesso ha graziato 17 condannati a morte, convertendo la condanna capitale in ergastolo

²³ Il 20 giugno 2007 il presidente del Somaliland Dahir Rayale Kahin ha confermato ufficialmente l'accoglimento della richiesta della Comunità di Sant'Egidio di commutazione delle condanne a morte comminate in relazione all'assassinio di Annalena Tonelli.

²⁴ Il 19 novembre 2009 il presidente della Tanzania Jakaya Kikwete ha dichiarato di aver commutato in ergastolo le condanne a morte di 75 prigionieri.

²⁵ Il 20 gennaio 2009 il presidente dell'Uganda Yoweri Museveni ha concesso la grazia a tre condannati a morte, commutando inoltre in ergastolo la pena di altri tre prigionieri del braccio della morte

²⁶ Il 10 febbraio 2009 il presidente della Repubblica Rupiah Bwazani Banda, ha commutato 53 condanne a morte in pene ordinarie. Nel paese vige una moratoria di fatto da 12 anni. Lo stesso Capo dello Stato dichiarerà solennemente, alcuni mesi dopo, che non firmerà mai alcuna condanna a morte nel corso del suo mandato.

attentato del governo sudafricano mentre viveva in esilio in Mozambico. Il giudice Sachs sottolineò la dimensione africana del fenomeno della pena di morte affermando che le biblioteche del Sudafrica contenevano un gran numero di opere di studiosi famosi, africani o di altri continenti, che descrivevano con dovizia di particolari il modo in cui si risolvevano le dispute e si assegnavano le punizioni nelle società africane tradizionali. Secondo Sachs vi erano numerosi riferimenti alla pena di morte e poteva soltanto essere deplorato che il loro significato per questa materia non fosse mai stato discusso²⁷. L'abolizione della pena di morte in Sudafrica, con i suoi altissimi tassi di violenta criminalità, va interpretata come un gesto simbolico di rifiuto del passato, un segnale che la nuova democrazia pluralista metteva da parte l'orribile passato del paese. Ma l'evocazione della storia africana da parte del giudice Sachs è un'utile indicazione del fatto che la pena di morte non era una parte importante della giustizia tradizionale africana. Infatti, il suo largo uso in tempi recenti era piuttosto legato al colonialismo: *"ciò è del tutto plausibile. I regimi coloniali, e prima di loro i mercanti di schiavi, avevano bisogno di punizioni brutali per portare a termine i loro progetti disumani"*²⁸.

In Africa, spesso fra la pena capitale e un passato di repressione vi è uno stretto legame, come è evidenziato nella relazione della Commissione verità e riconciliazione della Sierra Leone²⁹, pubblicata nel 2004. La Commissione, i cui lavori si svolsero dal 2002 al 2004, esaminò le violazioni e gli abusi dei diritti umani commessi in Sierra Leone durante la guerra civile degli anni novanta del Novecento. Ma esaminò anche gli antecedenti del conflitto. Al primo posto fra le raccomandazioni rivolte al governo, la Commissione verità pone l'abolizione della pena capitale. Nei risultati dell'indagine e nelle conclusioni generali la Commissione afferma che i vari governi avevano abusato della pena di morte per sopprimere gli oppositori politici. La Commissione ritiene che la perdurante previsione della pena di morte nei codici della Sierra Leone sia un oltraggio a una società civile fondata sul rispetto della vita umana³⁰. Questa raccomandazione è classificata come *"imperativa"*, il che significa che il governo è tenuto a metterla in atto *"senza indugi"*. La

²⁷ Cfr. W.A. Schabas, *Il rapido progresso verso l'abolizione della pena di morte in Africa*, in P. Costa (a cura di), *Il diritto di uccidere*, Feltrinelli, Milano 2010, pp. 249 - 250.

²⁸ *Ibidem*, p. 251.

²⁹ Nel corso degli anni novanta una feroce guerra civile ha imperversato nel paese, provocando migliaia di morti e l'esodo forzato di due milioni di persone. Accordi siglati nel luglio 1999, posero fine al conflitto civile e con la firma dell'accordo, i condannati a morte per alto tradimento sono stati graziati. Il Tribunale Speciale per la Sierra Leone, istituito nel 2002 in accordo con l'ONU per i crimini commessi durante la guerra civile nel Paese, esclude la pena di morte.

³⁰ Cfr. *Witness to Truth. Report of the Sierra Leone Truth and Reconciliation Commission*, vol. II, Freetown 2004, p. 29.

Commissione raccomandò, inoltre, l'introduzione di una moratoria delle esecuzioni in attesa di un voto sulla abolizione al Parlamento e ha chiesto la commutazione immediata di tutte le sentenze capitali da parte del Presidente. Il governo del presidente Kabbah non accolse con favore questa raccomandazione formulata nella relazione della Commissione verità e riconciliazione. Tuttavia, alle elezioni successive la sua organizzazione politica è stata bocciata dagli elettori. Il nuovo presidente, Ernesto Bai Koroma, ha promesso che il suo governo attuerà le raccomandazioni della Commissione verità e riconciliazione. Stesse promesse sono state espresse ai membri della Commissione per la Revisione della Costituzione della Sierra Leone, istituita nel 2007. Il presidente della Commissione, Peter Tucker, ha presentato il 10 gennaio 2008 il rapporto al presidente Koroma e alla Camera dei Rappresentanti. Alla luce degli sviluppi economici, sociali e politici in campo nazionale ed internazionale, sono stati proposti numerosi emendamenti, compresi quelli riguardanti il riconoscimento e la protezione dei Diritti Umani. In particolar, si raccomanda l'abolizione della pena di morte per il tradimento e per altri reati di natura politica. Mentre le condanne capitali sono drasticamente diminuite³¹, si resta in attesa di significativi cambiamenti.

Un altro fatto recente indicativo della tendenza in atto in Africa è la decisione dell'Assemblea nazionale ruandese di abolire la pena capitale. La legge è stata approvata nel luglio del 2007. All'epoca del genocidio del 1994 il Ruanda stava per entrare nella categoria degli stati abolizionisti di fatto. La pena di morte non veniva più eseguita dai primi anni ottanta e nel 1992 il presidente Habyarimana commutò sistematicamente tutte le condanne a morte pendenti³². Con gli Accordi di pace di Arusha del 1993, che in Ruanda hanno valore costituzionale, il governo si è impegnato a

³¹ Un importante segnale positivo è arrivato il 12 dicembre 2008 quando una corte d'appello della Sierra Leone ha assolto 11 uomini che erano stati condannati a morte per tradimento, dopo aver individuato gravi errori procedurali nel processo di primo grado. Si tratta della prima volta che nel paese ha successo un appello contro condanne di questo tipo. Gli 11 imputati – 10 membri delle Forze Armate del Consiglio Rivoluzionario (AFRC) e del Fronte Unito Rivoluzionario (RUF) ed un civile – erano stati condannati a morte per un attacco armato contro l'armeria della caserma di Wellington, appena fuori la capitale Freetown, nell'ambito di un tentato colpo di stato contro il governo del presidente Kabbah. *"L'assoluzione degli undici imputati costituisce una circostanza straordinaria"*, ha dichiarato il responsabile della sezione di Amnesty International in Sierra Leone, Brima Sheriff. *"E' la prima volta nella storia di questo paese che dei condannati vincono in appello e vengono rilasciati, in particolare dopo essere stati accusati di tradimento"*, ha aggiunto. Mambu S. Feika, direttore di *Prison Watch*, un'organizzazione che sorveglia tutte le prigioni in Sierra Leone, ha detto che l'assoluzione degli 11 prigionieri ha condotto non solo la gente ad avere maggior fede nel sistema giudiziario del paese, ma ad avere nello stesso tempo speranza per gli altri 13 prigionieri che attendono le loro esecuzioni: *"L'ancien gouvernement de Tejan Kabbah a observé un moratoire sur la peine de mort. Le gouvernement de Ernest Bai Koroma a commencé sur de bon pas par rapport à la question de la peine capitale et nous sentons la volonté de ce gouvernement de se débarrasser de la peine capitale dans nos textes. Ce sont de bons signes pour les 13 prisonniers restés dans le couloir de la mort"*. Il procuratore generale e ministro della giustizia, Serry Kamal, sempre nel 2008 ha dichiarato che il presidente si riserva la decisione di assumersi la pena capitale pronunciata dai tribunali e lui non consiglierà mai di firmare un ordine di esecuzione per qualsiasi condannato a morte.

³² Cfr. Arrêté présidentiel no 103/105, *Mesure de grâce*, in *Journal officiel*, 1992, p. 446, articolo 1.

ratificare il Secondo protocollo opzionale³³. Tuttavia, il governo del Ruanda rifiutò l'idea che i principali responsabili del genocidio potessero sfuggire alla pena di morte. Si oppose, infatti, all'adozione dello statuto del Tribunale penale internazionale per il Ruanda da parte del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nel novembre del 1994, a causa dell'esclusione della pena di morte dall'ambito delle pene irrogabili da tale organo. Il governo ruandese sostenne che sarebbe stato fondamentalmente ingiusto esporre i criminali processati dai suoi tribunali all'esecuzione quando quelli processati dal tribunale internazionale - verosimilmente gli architetti del genocidio - avrebbero rischiato soltanto l'ergastolo. Mentre il Tribunale penale internazionale per il Ruanda si è limitato a infliggere condanne all'ergastolo, le corti ruandesi hanno condannato molti imputati alla pena di morte. Il 24 aprile 1998 il Ruanda procedette all'esecuzione pubblica di ventidue *génocidaires*, sfidando gli appelli delle Nazioni Unite e sostenendo che "*la natura pubblica delle esecuzioni programmate*" avrebbe avuto un effetto brutalizzante su una popolazione già traumatizzata dal genocidio del 1994³⁴. Il parossismo retributivo del Ruanda fu di breve durata e non ci furono altre esecuzioni, anche se i suoi tribunali continuarono a emettere condanne a morte. Nel 2005, in relazione alla proposta che il Tribunale penale internazionale per il Ruanda trasferisse una parte del suo eccessivo carico di lavoro ai tribunali ruandesi, si riaccese il dibattito sull'abolizione della pena capitale. Le regole processuali del tribunale furono modificate per consentire questo trasferimento, ma solo a condizione che il Ruanda informasse il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite della sua disponibilità a rinunciare alla pena di morte rispetto a questi casi, "*in maniera coerente con i desideri del popolo ruandese nella sua strategia legislativa e in conformità alle richieste specifiche del Tribunale internazionale*"³⁵. Si arriva a marzo 2007 quando l'Assemblea nazionale ruandese ha approvato una legge che esclude la pena di morte per tutti i casi trasferiti dal Tribunale penale internazionale ai tribunali nazionali ("*L'ergastolo è la pena più grave che può essere inflitta a una persona condannata in un procedimento trasferito al Ruanda dal Tribunale penale internazionale per il Ruanda*")³⁶. Questa legge si applica anche ai casi di

³³ Il 15 dicembre 1989 l'Assemblea generale dell'ONU adottò il secondo Protocollo opzionale al Patto sui Diritti civili e politici relativo alla pena di morte, con il quale è prevista l'abolizione totale della pena capitale da parte degli stati aderenti, pur permettendo di mantenerla in tempo di guerra agli stati che ne hanno fatto riserva specifica al momento della ratifica. Esso si richiama all'articolo 3 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo adottata il 10 dicembre 1948 come pure l'articolo 6 del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici adottato il 16 dicembre 1966. Tale protocollo costituì un notevole passo in avanti in direzione dell'abolizione della pena capitale.

³⁴ Cfr. UN Doc. E/CN.4/1998/61, paragrafo 81.

³⁵ Cfr. UN Doc. S/PV.4999 (Resumption 1), p. 10.

³⁶ Cfr. Legge organica concernente il trasferimento di procedimenti alla Repubblica del Ruanda dal Tribunale penale internazionale per il Ruanda e da altri stati, in *Journal officiel*, 46, numero speciale del 19 marzo 2007, articolo 21.

estradizione da altri stati. Nel giro di alcune settimane si cominciò a parlare di una riforma legislativa il cui significato era di abolire completamente la pena di morte, per giungere alla fine di luglio del 2007 quando l'Assemblea nazionale abolì la pena di morte per tutti i reati e in ogni circostanza³⁷.

Altra vicenda significativa recente sulla pena di morte in Africa è la decisione presa dalla Corte suprema dell'Uganda nel gennaio 2009, secondo la quale il ricorso alla pena di morte obbligatoria per omicidio, fondato sulle leggi ereditate dai britannici, era contrario alla Costituzione³⁸. Pur confermando la costituzionalità della pena capitale, la Corte Suprema ugandese stabilì che le condanne capitali di prigionieri reclusi da più di tre anni nel braccio della morte dovevano essere commutate in ergastolo e il 13 settembre 2010 almeno 167 prigionieri del braccio della morte hanno ricevuto la commutazione della pena in ergastolo.

3. Il ruolo del diritto internazionale e l'impegno della società civile

Le decisioni delle corti ugandese e sudafricana, la relazione della Commissione verità e riconciliazione della Sierra Leone e le vicende legislative in Ruanda sono influenzate dall'evoluzione del diritto internazionale dei diritti umani sul tema della pena di morte. Infatti, la lotta alla pena di morte è diventato sempre più un elemento importante nell'ambito delle relazioni internazionali. In larga parte del mondo questa lotta è associata alla ricerca di una vera giustizia, non vendicativa ma sempre riabilitativa. Aspira inoltre ad un più alto livello di civiltà e di difesa dei diritti umani di tutti, vittime e colpevoli dei crimini. In tante parti del mondo, la pena di morte viene sempre più avvertita come una violazione irrimediabile della sacralità della vita e della dignità umana, che impoverisce e non difende le società che la applicano: è quanto recita la storica Risoluzione approvata alle Nazioni Unite nel 2007, che fissa l'abolizione della pena capitale come un nuovo standard del rispetto dei diritti umani nel mondo.

³⁷ Tale provvedimento è anche il frutto del lavoro di assistenza e accompagnamento della Comunità di Sant'Egidio al processo di abolizione della pena capitale in Ruanda, che affonda le radici nel profondo rapporto di collaborazione della Comunità di Sant'Egidio nel percorso di uscita dallo scontro etnico e nella costruzione della convivenza civile dopo il genocidio, come pure in Burundi e in tutta l'area dei Grandi Laghi, dove la Comunità si è impegnata per anni per la fine del conflitto armato. Nel 2007 questo lavoro si è tradotto in incontri con i mondi universitari a Butare e a Kigali, con i vertici del Paese e il Ministro della Giustizia Tharcisse Karugarama. Cfr. Cfr. M.Marazziti, *Non c'è giustizia senza vita*, cit., p. 50.

³⁸ *Attorney-General v. Kigula et al.*, Constitutional Appeal No.3 of 2006, Corte suprema dell'Uganda, 21 gennaio 2009.

Tuttavia, il diritto internazionale relativo alla tutela dei diritti umani ha anche un'importante dimensione regionale e le istituzioni africane hanno avuto un ruolo specifico in questo processo. La Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, approvata nel 1981 dall'Organizzazione dell'unità africana, non fa menzione della pena di morte, a differenza delle convenzioni regionali dei paesi europei e americani. Tuttavia, l'articolo 4 della Carta dichiara: *“La persona umana è inviolabile. Ogni essere umano ha diritto al rispetto della sua vita e all'integrità fisica e morale della sua persona. Nessuno può essere arbitrariamente privato di questo diritto”*³⁹. E' stato giustamente osservato che il linguaggio dell'articolo 4 della Carta africana, con il riferimento alla privazione "arbitraria" della vita, riecheggia chiaramente l'articolo 6, primo comma, del Patto internazionale sui diritti civili e politici, e con ogni probabilità proibisce l'uso arbitrario della pena capitale⁴⁰. Inoltre la Carta africana rinvia al "diritto internazionale relativo ai diritti dell'uomo e dei popoli", compresa la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e "gli altri strumenti adottati dalle Nazioni Unite"⁴¹. E', dunque, plausibile interpretare l'articolo 4 della Carta africana nel senso che incorpori norme come quelle disposte nelle Salvaguardie che garantiscono la protezione dei condannati a morte⁴².

La Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli prevede un meccanismo di petizione per mezzo del quale gli individui possono far pervenire delle comunicazioni. Questo meccanismo è divenuto relativamente pubblico e trasparente solo di recente con la pubblicazione dei pareri della Commissione africana su queste comunicazioni. In vari casi la Commissione si è occupata di questioni collegate alla pena di morte, come quella relativa all'esecuzione dello scrittore e attivista dei diritti umani Ken Saro-Wiwa da parte della Nigeria nel novembre 1995 per l'aperta opposizione ai diversi regimi militari e la difesa della tribù degli Ogoni, a cui apparteneva⁴³. La Commissione

³⁹ Cfr. Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, OAU Doc. CAB/LEG/67/3 rev. 5, 4 EHRR 417.

⁴⁰ Cfr. T. Huaraka, *The African Charter on Human and Peoples' Rights: A Significant Contribution to the Development of International Human Rights Law*, in D. Prémont (a cura di), *Essais sur le concept de 'droit de vivre' en mémoire de Yougindra Khushalani*, Bruylant, Bruxelles 1988, p. 203.

⁴¹ Cfr. Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, OAU Doc. CAB/LEG/67/3 rev. 5, articolo 60.

⁴² Risoluzione del Consiglio economico e sociale 1984/50, successivamente recepita dalla risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite 39/118.

⁴³ Ken Saro Wiwa era un difensore dei diritti del suo popolo, gli Ogoni, una minoranza etnica che occupa una parte del territorio della Nigeria. Dal 1958, cioè da quando la multinazionale Shell ha cominciato ad estrarre petrolio nel loro territorio, gli Ogoni non hanno più trovato né pace né giustizia. La loro terra è stata brutalizzata: rapinata delle sue risorse e inquinata dalle centinaia di chilometri di oleodotti che l'attraversano, ha perso la sua fertilità, così come gli Ogoni hanno perso ogni diritto a possederla. Contro questa condizione si è sempre battuto Ken Saro Wiwa che nel 1990 aveva partecipato alla formazione del MOSOP, un movimento di resistenza non violenta nato per difendere i diritti del popolo degli Ogoni. Il 22 maggio 1994 Ken Saro Wiwa viene arrestato. Solo qualche giorno prima alti dirigenti della multinazionale Shell avevano invitato le autorità nigeriane a fermare il MOSOP in quanto stava rendendo difficili le "operazioni" della Shell nella regione degli Ogoni. Il 31 ottobre il processo ha termine e viene decretata la condanna a

africana ha anche adottato risoluzioni richiedenti una moratoria della pena di morte. Durante la sua ventiseiesima sessione ordinaria, tenuta a Kigali, in Ruanda, nel novembre 1999, la Commissione africana dei diritti dell'uomo e dei popoli approvò una Risoluzione di invito agli stati a prendere in esame una moratoria della pena di morte⁴⁴. Una risoluzione analoga è stata approvata recentemente dalla Commissione durante la quarantaquattresima sessione ordinaria, tenuta ad Abuja, in Nigeria, nel novembre 2008⁴⁵. E' significativo come la decisione avvenga a pochi giorni dalla seconda approvazione della moratoria in Commissione ONU a New York.

Viviamo in un periodo caratterizzato da una "nuova migrazione di popoli"⁴⁶ in cui gran parte dell'umanità, soprattutto più povera e disperata, conosce la dimensione della precarietà e

morte per tutti gli imputati. Nonostante le moltissime richieste di clemenza giunte al governo nigeriano da ogni parte del mondo, le condanne sono eseguite. Pochi giorni dopo Ken Saro Wiwa e altri otto attivisti per i diritti umani muoiono per il loro popolo e la loro patria. Vedi anche la nota critica di Itala Vivian in Ken Saro Wiwa, *Sozaboy*, Baldini & Castoldi Milano 2005, pp. 275 - 285. La Commissione africana aveva richiesto in via cautelare alla Nigeria di non giustiziare Saro-Wiwa durante l'esame della sua posizione, ma la richiesta era stata ignorata dalle autorità nigeriane. Nella motivazione pubblicata nell'ottobre 1998 la Commissione sostenne che, non ottemperando alla richiesta cautelare, la Nigeria aveva violato l'articolo 1 della Carta africana. L'esecuzione e gli eventi collegati spinsero la Commissione a tenere una sessione straordinaria a Kampala e infine a inviare in Nigeria una commissione di indagine. Rispetto all'articolo 4 della Carta, che protegge il diritto alla vita, la commissione osservò che: dato che il processo conclusosi con le condanne a morte era esso stesso in violazione dell'articolo 7, la successiva esecuzione delle condanne è una privazione arbitraria della vita e quindi una violazione dell'articolo 4. La violazione è aggravata dal fatto che al momento delle esecuzioni erano pendenti delle comunicazioni alla Commissione africana, e la Commissione aveva richiesto al governo di astenersi dal causare un "danno irreparabile" ai soggetti delle comunicazioni prima che essa potesse concluderne l'esame. In passato la Nigeria aveva rinviato altre esecuzioni su richiesta avanzata dalla Commissione ai sensi della norma sui provvedimenti cautelari (regola 109, ora 111) e la Commissione aveva sperato che nel caso di Ken Saro-Wiwa e gli altri ricorresse una situazione simile. È motivo di profondo rincrescimento che ciò non sia avvenuto. La protezione del diritto alla vita ai sensi dell'articolo 4 include anche il dovere di uno stato di non far morire deliberatamente una persona in sua custodia. In questo caso la vita di almeno una delle vittime fu messa in grave pericolo dal rifiuto di cure mediche durante la detenzione. Perciò ci sono violazioni multiple dell'articolo 4. La Commissione descrisse l'esecuzione di Ken Saro-Wiwa come "una macchia sull'ordinamento giuridico della Nigeria che non sarà facile cancellare". E aggiunse: "l'aver eseguito la condanna a morte nonostante le richieste in contrario da parte della Commissione e dell'opinione pubblica mondiale è qualcosa che preghiamo che non accada più. Chiamarlo una violazione della Carta è un eufemismo". Cfr. W.A. Schabas, *Il rapido progresso verso l'abolizione della pena di morte in Africa*, cit, pp. 258 - 260.

⁴⁴ Cfr. *Resolution Urging States to Envisage a Moratorium on the Death Penalty*, Thirteenth Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights, OAU Doc. AHG/Dec.153 (XXXVI), Annex IV.

⁴⁵ Cfr. *Resolution calling on State Parties to Observe the moratorium on the death penalty*, ACHPR/Res.136(XXXVIII).08. Il preambolo delle risoluzioni nota che l'articolo 4 della Carta africana garantisce il diritto alla vita. Nel preambolo si fa anche riferimento alle risoluzioni della Commissione delle Nazioni Unite sui diritti dell'uomo, a quelle della Sottocommissione per la promozione e la protezione dei diritti dell'uomo e inoltre a quelle dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite che richiedono una moratoria della pena di morte. Cita anche l'esclusione della pena di morte da parte dei tribunali internazionali, fra cui la Corte penale internazionale e il Tribunale speciale per la Sierra Leone. Il preambolo nota che solo sei stati africani hanno ratificato il Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici. Ed esprime la preoccupazione che alcuni stati firmatari della Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli abbiano inflitto la pena di morte in condizioni non conformi al diritto a un equo processo che essa garantisce. Anche se la Commissione in quanto tale non ha preso una posizione inequivocabilmente contraria alla pena capitale, alcuni singoli commissari hanno dichiarato il loro sostegno all'abolizione. Cfr. L. Chenwi, *Fair Trial Rights and their Relation to the Death Penalty in Africa*, in *International and Comparative Law Quarterly*, 55 (2006), p. 612.

⁴⁶ Cfr. L. Muscarà, *Il mondo in diaspora*, in *Limes*, n.4/2007, pp. 63 - 74.

dell'incertezza; un tempo – osserva Enzo Bianchi – in cui le speranze di pacificazione tra i popoli sperimentano improvvise accelerazioni, ma anche tragiche sconfessioni dovute al riemergere di conflitti a lungo sopiti o all'esplosione di nuovi, o alla fragilità e parzialità stesse degli equilibri e delle “paci” raggiunti⁴⁷. Un tempo di risorgenti particolarismi e chiusure, con tutte le esclusioni che ne derivano. Tuttavia, siamo pienamente immersi in una stagione in cui la consapevolezza dell'intreccio delle relazioni a livello planetario suscita motivazioni e istanze di unità e cooperazione sempre più allargate⁴⁸. E' l'intuizione del presidente senegalese Léopold Sédar Senghor - poeta e letterato oltre che politico, inventore della *négritude*⁴⁹, l'espressione tipica del meticcio tra cultura francoeuropea e africana - che oltre cinquanta anni fa lanciò l'idea di Euroafrica, facendo riferimento a una visione di complementarietà dei due continenti, a partire dalla cultura⁵⁰. Euroafrica è una visione – sottolinea Andrea Riccardi – in cui collocare le diverse identità nazionali europee e africane: *“Euroafrica vuole essere una politica, ma anche un insieme di sentimenti e di idee tra mondi che si scoprono vicini”*⁵¹. E' una visione evocatrice di sentimenti di comunanza, che offre *“un quadro di dignitosa reciprocità all'interesse con cui gli africani guardano all'Europa”*⁵². Per dare forza a questa visione occorre effettuare scelte politiche che sviluppino un sentimento e una visione euroafricana in una prospettiva di coinvolgimento dei paesi e delle loro società civili. In tal senso, è necessario favorire e sviluppare i contatti, le relazioni tra società e società, facilitando i trasferimenti di risorse e sostegno e incrementando un sistema di solidarietà e reciprocità. Ciò che si spera è di poter realizzare un flusso di comunicazioni e di collaborazioni che si formino stabilmente tra l'Europa e l'Africa e portino questi due giganti della geografia a considerarsi per quello che sono: due grandi continenti, molto vicini nello spazio e forzatamente molto prossimi nelle esperienze e nei destini personali e collettivi. Del resto, le sfide di oggi si colgono su vasti orizzonti. Il mondo

⁴⁷ Cfr. E. Bianchi, *Cristiani nella società*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, p. 8

⁴⁸ Si pensi al successo del programma DREAM (Drug Resource Enhancement against Aids and Malnutrition) disegnato e condotto dalla Comunità di Sant'Egidio per contrastare l'Aids in territorio africano. Cfr. L.Palombi, *Aids, malaria e tbc: una strategia per la vittoria*, in Limes, n.3/2006, pp. 155 - 159.

⁴⁹ Per Senghor, primo presidente del Senegal indipendente e membro dell'Accademia francese, la “négritude” era *“un fatto, una cultura ovvero l'insieme dei valori economici, politici, intellettuali, morali, artistici e sociali dei popoli dell'Africa e delle minoranze nere di America, Asia e Oceania”*. Per Aimé Césaire (altro poeta simbolo del movimento letterario della “Négritude”), invece, la négritude *“designa in primo luogo il rifiuto dell'assimilazione culturale, di una immagine del nero pacifico, incapace di costruire una sua civiltà”*. Il filosofo e scrittore francese Jean Paul Sartre nella négritude vedeva invece *“la negazione della negazione dell'uomo nero”*. Su questo vedi B.Cannelli. *Un pensiero africano. Filosofi africani del Novecento a confronto con l'Occidente, 1934-1998*, Leonardo International, Milano, 2008.

⁵⁰ La vera cultura, ha più volte pronunciato Senghor, è radicamento e sradicamento nello stesso tempo: radicamento nella terra della propria tradizione e apertura agli apporti fecondanti delle tradizioni straniere.

⁵¹ Cfr. A. Riccardi, *Euroafrica*, in Limes, n.3/2006, p. 86. Si veda anche l'interessante volume di M.Marazziti, Andrea Riccardi, *Euroafrica*, Leonardo International, Milano, 2004.

⁵² Cfr. A. Riccardi, *Euroafrica*, cit., p. 87.

globalizzato richiede uno sguardo largo che sappia sviluppare l'arte del convivere⁵³. Non uno sguardo appiattito sui modelli di una cultura globalizzata. Si avverte sempre più il bisogno di uno sguardo audace, capace di uscire dal particolarismo che è paura del mondo⁵⁴. L'Europa non può diventare un'isola protetta come una fortezza. La politica dei singoli governi europei non può essere ridotta al realismo del governo finanziario. Noi europei siamo tentati di ritirarci dalla storia, eppure dall'Africa sale una domanda verso l'Europa che va raccolta. Nello spirito di questa prospettiva, da diversi anni la Comunità di Sant'Egidio⁵⁵ per sviluppare nuove strategie e visioni comuni organizza annualmente Conferenze di Ministri della Giustizia, giuristi, membri delle Corti Supreme, da paesi che hanno abolito la pena capitale e da paesi mantenitori, con un'attenzione particolare al continente africano, sostenendo i percorsi legislativi, sociali, parlamentari, di sostegno delle opinioni pubbliche fino alla riduzione o alla fine delle esecuzioni, di fatto o di legge e all'abolizione (come nel recente caso del Gabon).

⁵³ Cfr. A. Riccardi, *Convivere*, Laterza, Roma-Bari, 2006.

⁵⁴ Una volta che si rinuncia alle grandi cause ideologiche, spesso l'unico modo per introdurre passione nella politica, per mobilitare attivamente la gente, è la paura. Ha osservato lo psicanalista Zizek che negli ultimi anni, in diversi stati europei, i politici si affidano alla politica come ultima risorsa di mobilitazione: paura degli immigrati, del crimine, dell'ampia deprivazione sessuale, delle catastrofi ecologiche, paura delle molestie. Dalla Francia alla Germania, dall'Austria all'Olanda, nel nuovo spirito di un'orgogliosa rivendicazione di identità culturale e storica, molti leaders politici trovano accettabile sottolineare che gli immigrati sono ospiti, e come tali devono adattarsi ai valori culturali che definiscono la società che li ospita: "...l'odierna tolleranza progressista verso gli altri, il rispetto della diversità e l'apertura verso di essa, è contrappuntata da una paura ossessiva di essere molestati. In breve, l'Altro va benissimo, a patto che la sua presenza non sia invadente, a patto che questo Altro non sia veramente un altro, la tolleranza coincide con il suo opposto. Il mio dovere di essere tollerante verso l'altro significa di fatto che non dovrei avvicinarmi troppo a lui, invadere il suo spazio. In altre parole, dovrei rispettare la sua intolleranza verso un mio eccesso di prossimità. Ciò che emerge sempre più come il diritto umano fondamentale nella società tardo-capitalistica è il diritto a non essere molestato, che è il diritto a rimanere a una distanza di sicurezza dagli altri". Cfr. S.Zizek, *Quando la politica si affida alla paura*, La Repubblica, 6 novembre 2007.

⁵⁵ La Comunità di Sant'Egidio ha iniziato dalla vicinanza concreta ai condannati a morte, attraverso visite, corrispondenza, difesa legale, l'umanizzazione della condizione di vita carceraria, e è diventata negli anni un protagonista globale della battaglia per una moratoria universale e l'abolizione della pena capitale nel mondo. Negli anni ha promosso corrispondenza e contatti diretti e la difesa di oltre 300 condannati a morte in diverse aree del mondo, ha contribuito alla nascita, nel 2002 a Roma, presso la sede principale della Comunità, a Sant'Egidio, della Coalizione Mondiale contro la Pena di Morte, ha promosso il Movimento mondiale delle Città per la Vita, le Città contro la Pena di Morte - diventate oltre 1000 città del mondo in soli 7 anni - ha dato vita all'Appello per una Moratoria Universale che ha raccolto leader religiosi di tutte le principali tradizioni religiose mondiali, credenti e non credenti, in un manifesto morale che ha raccolto oltre cinque milioni di firme in 153 paesi del mondo e è stato consegnato alle Nazioni Unite alla vigilia del voto della storica Risoluzione dell'Assemblea Generale sul rifiuto della pena di morte come mezzo di giustizia (2007), ha lanciato la giornata Internazionale delle Città contro la Pena di Morte il 30 novembre di ogni anno - nell'anniversario della prima abolizione da parte di uno Stato della pena capitale, il Granducato di Toscana il 30 novembre 1786 - ha avviato percorsi di sostegno e di negoziato con paesi mantenitori fino all'abolizione della pena capitale - dal Benin al Gabon, dall'Uzbekistan al Kazakistan - e promuove annualmente almeno una Conferenza internazionale dei Ministri della Giustizia che è un laboratorio di dialogo e un workshop internazionale in chiave abolizionista che coinvolge anno dopo anno paesi retenzionisti e abolizionisti in un lavoro comune. Dalla nascita, la Comunità di Sant'Egidio è membro eletto del Comitato esecutivo della Coalizione Mondiale contro la Pena di Morte. Vedi anche M. Marazziti, *Non c'è giustizia senza vita*, cit..

Gli africani sentono un grande bisogno di promuovere i loro diritti umani, malgrado i loro problemi endemici legati alla povertà crescente, alla notevole instabilità politica accompagnata da un eccesso di violenza, al sottosviluppo e alla guerra. Tuttavia, l'abolizione della pena di morte è sicuramente un traguardo alla portata dei governi e della società civile africani. Può sembrare una modesta riforma in mezzo alle enormi difficoltà del continente. Ma ha un valore simbolico con il quale l'Africa riesce ad affermare la sua adesione a valori universali. Questo motivo forse più di ogni altro spiega il recente successo dell'abolizione della pena capitale in questo continente.

La situazione in cui viviamo, giunti alla fine del primo decennio di questo nuovo millennio, ci dice che non esistono diritti conquistati ovunque e per sempre. E che per tutelare ed affermare i diritti dell'uomo occorre un impegno costante e una continua ricerca dei mezzi più appropriati⁵⁶. Sappiamo bene quali sono le difficoltà, quali sono gli ostacoli che fino ad ora hanno rallentato il cammino e che abbiamo ancora davanti. Conosciamo bene la principale obiezione dei paesi nei quali viene praticata la pena di morte: si tratta di uno strumento che ogni stato può liberamente adottare, di un "affare interno" ad ogni singola nazione, libera di scegliere questo strumento così come sceglie il proprio sistema economico, politico, sociale e culturale. Ma pur nel rispetto delle culture e delle diversità, delle differenti forme economiche e sociali, non è ammissibile che il mondo del Duemila possa rinunciare al rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo. Crediamo, con l'ex segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan, che nessuno Stato può uscire dal sentiero dei diritti umani, che sono e devono essere universali. E' possibile una vera "mondializzazione" di questi diritti, da un nuovo equilibrio tra il principio della sovranità nazionale e quello della salvaguardia dei diritti umani, al superamento delle concezioni tradizionali che escludevano la presenza di giudizi e comportamenti morali nell'ambito della politica internazionale. Se i diritti umani diventeranno la "lingua franca" del XXI secolo, proponendosi come l'unica forma di universalismo, cioè come unico insieme di valori universali, capace di non contrapporsi alle diverse identità culturali, religiose, politiche esistenti ma di esaltare, al contrario, le potenzialità di dignità, libertà e giustizia presenti in ognuna, allora vorrà dire che la sfida lanciata nel dicembre del 1948 – con la Dichiarazione universale dei diritti umani - non era azzardata⁵⁷.

⁵⁶ Occorre avere il coraggio di guardare ai diritti umani non come a un elenco di valori o un decalogo di buoni propositi, ma come conquiste del pensiero e della lotta per la dignità di ogni persona, non facili da realizzare e a volte in conflitto tra loro, eppure capaci di costituire un punto di riferimento essenziale per muoversi nel mondo complesso della globalizzazione.

⁵⁷ Oggi l'attenzione per i diritti umani è incomparabilmente più alta che in ogni altra epoca del passato. Il numero di persone impegnate e coinvolte in organizzazioni, istituzioni e programmi che hanno tra le loro principali finalità l'abolizione della pena capitale è certamente il più alto che si sia mai registrato, in Italia, in Europa o nel mondo intero.

Ne abbiamo conferma da quanto avvenuto recentemente: il 21 dicembre 2010 l'Assemblea Generale dell'ONU ha approvato per la terza volta nell'arco degli ultimi tre anni (109 voti a favore, 41 contro, 35 astenuti, 7 assenti) una Risoluzione che chiede una moratoria universale della pena di morte, verso la sua completa abolizione. E' riaffermato in maniera solenne il dovere di tutti i sistemi giudiziari di rispettare sempre la vita umana. Viene confermato il superamento della pena capitale tra gli obiettivi della comunità internazionale e si fissa una soglia di rispetto dei diritti umani non più compatibile con l'uso della pena di morte. Il continente africano ha dato un contributo significativo all'esito della votazione, come è evidenziato nell'allegato. Segnali importanti appaiono il voto favorevole alla Risoluzione dell'Algeria, del Mali, del Gambia, Somalia (tutti paesi a maggioranza musulmana), le astensioni di Marocco, Eritrea e Nigeria. I Paesi che hanno espresso voto contrario sono passati da 12 (nella votazione della Risoluzione del 2007) a 8 (corrispondente a -33%). Tuttavia, non si può sorvolare sul fatto che rimane molto forte l'area dell'indecisione: il 50% dei Paesi africani si sono astenuti (20) o erano assenti (7). Seppur tra gli assenti figurano Benin e Costa d'Avorio, che non solo avevano sempre votato a favore nelle precedenti votazioni del 2007 e del 2008, ma nel 2010 figuravano anche tra gli sponsor della risoluzione. Anche le Mauritius, risultate assenti in questa votazione, avevano sempre espresso voto favorevole.

Concludiamo con quanto in passato sottolineato da John Stuart Mill: l'intera storia del progresso umano – osservò - è stata una serie di transizioni attraverso cui un costume o un'istituzione dopo l'altra sono passate, dall'essere presunte necessarie all'esistenza sociale, nel rango di ingiustizie universalmente condannate⁵⁸. Vogliamo credere che questo succederà anche per la pena di morte. Non sappiamo quando potrà accadere. Siamo certi, però, che la sua scomparsa dal teatro della storia sarebbe un grande e indiscutibile segno di progresso morale e civile⁵⁹. D'altra parte tante cose sono cambiate, soprattutto da quando ci siamo lasciati alle spalle i grandi conflitti ideologici del passato, la guerra fredda, una divisione del mondo in blocchi contrapposti che impediva la possibile evoluzione di tante situazioni. Chi di noi avrebbe immaginato, oltre trent'anni fa, che Nelson Mandela sarebbe uscito dalla prigione in cui ha passato così tanta parte della sua vita, vittima dell'apartheid, per divenire, poi, Presidente del Sudafrica, di tutti i cittadini del suo paese, bianchi e neri, e abolire la pena capitale?

È solo dalla seconda metà degli anni '70 che si ha una nuova sensibilità. Nell'ultimo decennio sono state 50 le nazioni passate al fronte abolizionista, un'accelerazione fortissima.

⁵⁸ Cfr. N.Bobbio, *L'età dei diritti*, Einaudi Editore, Torino, 1990, pp. 199 – 200.

⁵⁹ La pena capitale è la più antica punizione che l'uomo conosca. La prima sentenza di morte scritta è datata 1850 a.C. e risale ai Sumeri. Cfr. A.Melazzini, *La pena più antica del mondo*, Il Sole – 24 ore, 21 ottobre 2007.



AMMINISTRAZIONE IN CAMMINO

Rivista elettronica di diritto pubblico, di diritto dell'economia e di scienza
dell'amministrazione a cura del Centro di ricerca sulle amministrazioni pubbliche
"Vittorio Bachelet"

Direttore Professor Giuseppe Di Gaspare

ISSN 2038-3711

ALLEGATO

RISULTATO DELLE VOTAZIONI DEI PAESI AFRICANI IN ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE SULLA RISOLUZIONE PER LA MORATORIA SULLA PENA DI MORTE

I RISULTATI DELLA VOTAZIONE DEL 18 DICEMBRE 2007 IN ASSEMBLEA GENERALE SONO STATI I SEGUENTI:

17 VOTI A FAVORE, 12 CONTRARI, 20 ASTENUTI E 4 ASSENTI.

A favore: Algeria, Angola, Benin, Burkina Faso, Burundi, Cape Verde, Congo, Côte d'Ivoire, Gabon, Madagascar, Mali, Mauritius, Mozambique, Namibia, Rwanda, Sao Tome and Principe, South Africa.

Contrari: Botswana, Chad, Comoros, Egypt, Ethiopia, Libya, Mauritania, Nigeria, Somalia, Sudan, Uganda, Zimbabwe.

Astenuti: Cameroon, Central African Republic, Democratic Republic of the Congo, Djibouti, Equatorial Guinea, Eritrea, Gambia, Ghana, Guinea, Kenya, Lesotho, Liberia, Malawi, Morocco, Niger, Sierra Leone, Swaziland, Togo, United Republic of Tanzania, Zambia.

Assenti: Guinea-Bissau, Senegal, Seychelles, Tunisia.

I RISULTATI DELLA VOTAZIONE DEL 18 DICEMBRE 2008 IN ASSEMBLEA GENERALE SONO STATI I SEGUENTI:

20 VOTI A FAVORE, 9 CONTRARI, 19 ASTENUTI E 5 ASSENTI.

A favore: Algeria, Angola, Benin, Burkina Faso, Burundi, Cape Verde, Congo, Côte d'Ivoire, Ethiopia, Gabon, Guinea-Bissau, Madagascar, Mali, Mauritius, Mozambique, Namibia, Rwanda, Sao Tome and Principe, Somalia, South Africa.

Contrari: Botswana, Comoros, Egypt, Libya, Nigeria, Sudan, Swaziland, Uganda, Zimbabwe.

Astenuti: Cameroon, Central African Republic, Djibouti, Eritrea, Gambia, Ghana, Guinea, Kenya, Lesotho, Liberia, Malawi, Mauritania, Morocco, Niger, Senegal, Sierra Leone, Togo, United Republic of Tanzania, Zambia.

Assenti: Chad, Democratic Republic of the Congo, Equatorial Guinea, Seychelles, Tunisia.

I RISULTATI DELLA VOTAZIONE DEL 21 DICEMBRE 2010 IN ASSEMBLEA GENERALE SONO STATI I SEGUENTI:

18 VOTI A FAVORE, 8 CONTRARI, 20 ASTENUTI E 7 ASSENTI.

A favore: Algeria, Angola, Burkina Faso, Burundi, Cape Verde, Congo, Gabon, Gambia, Guinea-Bissau, Madagascar, Mali, Mozambique, Namibia, Rwanda, Sao Tome and Principe, Somalia, South Africa, Togo

Contrari: Botswana, Egypt, Ethiopia, Libya, Sudan, Swaziland, Uganda, Zimbabwe

Astenuti: Cameroon, Central African Republic, Comoros, Democratic Republic of the Congo, Djibouti, Eritrea, Ghana, Guinea, Kenya, Lesotho, Liberia, Malawi, Mauritania, Morocco, Niger, Nigeria, Senegal, Sierra Leone, United Republic of Tanzania, Zambia

Assenti: Benin, Chad, Côte d'Ivoire, Equatorial Guinea, Mauritius, Seychelles, Tunisia.